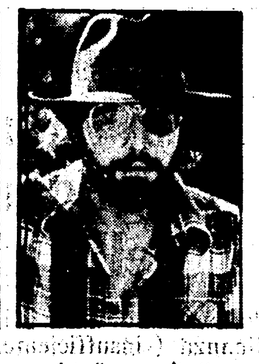
Per il concerto gratuito dei cantautori

Centomila, una notte a Milano



Tanti giovani, ma anche molti «adulti», a Piazza Duomo per Gaber, Battiato, Pino Daniele, Venditti, Paoli e Vecchioni.

MILANO — Ho la memoria corta, come l'età, per mia fortuna, ma una folla così in piazza del Duomo non l'ho mai vista. Centomila? Non è una cifra assurda: cronisti esperti dicono che la sola piazza può contenere 50 mila persone (quelle che la riempiono, per intenderci, in occasione della Stramilano, l'annuale kermesse podistica). Ebbene, l'altra sera a far da corona ai vari Gaber, Battiato, Daniele, Vecchioni, Venditti, Gino Paoli (con poche eccezioni lo stato maggiore dei cantautori italiani), c'erano davvero 100 mila persone. Alle 50 mila reali davanti al Duomo occorre aggiungere le migliaia assiepate nelle immediate vicinanze, da un lato corso Vittorio Emanuele, piazza Cordusio dall'altro.

No, il facile paragone con recenti e meno recenti appuntamenti canori non regge. Il «popolo» di piazza del Duomo dell'altra sera ha poco a che vedere con quello che giorni fa ha assediato il Vigorelli in occasione del concerto del complesso rock inglese dei Dire Straits o che lo scorso anno aveva coperto, come in un immenso fazzoletto umano, il prato e la tribuna dello stadio San Siro per sentire Bob Marley, il defunto re del reggae.

Il solo labile e generico denominatore comune è il predominio della componente giovanile, ma la scoperta è tutta qui.

L'altra sera dalle bocche della metropolitana sono uscite (incredibile: alle 8 disera i treni avevano il classico aspetto di una mattina di lavoro, con le carrozze stracolme e i manovratori costretti a vani e ripetuti tentativi per serrare le porte) tante generazioni, separate da due o più lustri, non solo quindi i quindicenni dell'81 ma anche i 35-40enni del '68 e anche quelli con qualche anno in più. Molti i dialetti uditi, o meglio molte le cadenze ascoltate.

Una folla eterogenea dunque, spinta sotto gli accecanti riflettori piazzati sul sagrato, dalle motivazioni più diverse. All'appuntamento non c'era ad attenderli un idolo, quello del momento, che ti condiziona nel modo di vestire, di pettinare, la travolgente passione dei teen-agers; c'erano, piuttosto tanti idoli, presenti e passati e buoni per tutti i gusti, ascoltati dai sessantottini nelle interminabili occupazioni di facoltà e dal signor Fantozzi dopo l'ufficio. I nomi dell'altra sera hanno dunque sollecitato ricordi, e insieme hanno riproposto passioni attuali. Una irripetibile miscellanea (l'occasione è stata la fondazione dell'Associazione italiana compositori, un'organizzazione che intende opporsi allo strapotere delle case discografiche) si è dunque offerta e ha sollecitato i gusti di genti tanto differenti e spesso lontane fra loro.

Un'occasione felicemente sfruttata? Sarebbe necessario chiederlo a ciascuno di quei centomila; c'è chi è stato incollato per ore davanti alle transenne dell'immenso palco, chi il palco o Giorgio Gaber nemmeno l'ha visto, lasciandosi trasportare dal fiume di folla anche in direzioni sgradite; chi, ancora, di quel concerto ha udito lontani belati, rantolii spezzati dai ruggiti delle ovazioni; chi infine ha rinunciato e ha optato per un gelato (impresa altrettanto difficile quanto assistere al concerto) commentando che forse, in quel casino, non era il caso di sentire Sapore di sale.

Il fior fiore dei cantautori di tante generazioni, la bella serata, il poco offerto dalla televisione di Stato e il nulla propinato dalle emittenti private, la cosiddetta voglia d'estate: forse tutto ciò non basta a spiegare i 100 mila dell'altra sera. Se infatti questa era occasione «speciale», non si può dire lo stesso di altri appuntamenti musicali e non, che hanno richiamato folle straripanti.

I giovani e i giovanissimi, parliamo di Milano naturalmente, li ritrovi dovunque: Marley o Paoli, pare faccia lo stesso. Ne ho incontrato uno, l'altra sera, mentre mi recavo al concerto: schettini ai piedi, lo sguardo acquoso, descrivava strane volte sull'asfalto in mezzo ai binari del tram, al ritmo di un motivo che gli rimbalzava nelle orecchie dalla cuffia appollaiata sulla testa. Che farà, mi sono chiesto, una volta arrivato in piazza del Duomo? Spegnerà o no il piccolo marchingegno o continuerà la sua estasi solitaria nel mare di gente?

Per un attimo mi sono tornate alla mente manifestazioni di tanti troppi anni fa, quando a dominare le piazze era (anche) l'urlo degli slogan, quando gli idoli erano forse stonati e avevano ben altri nomi. Mi sono sentito d'un tratto vecchio, afflitto dalla presunzione di emettere giudizi, sentenze. Ma forse non è giusto, non ha senso; la realtà va letta senza inutili e specchiosi occhiali deformanti.

Giuseppe Ceretti

Stasera in TV «L'occhio privato» di Benton

Non c'è pensione per il «detective»

Il film in contemporanea sul video e sugli schermi del Festival del giallo di Cattolica - La stupenda coppia Art Carney-Lily Tomlin

Art Carney (a destra) in una inquadratura dell'«Occhio privato»

Nostro servizio

CATTOLICA — Per una volta, scriviamo da un festival un articolo che potrebbe interessare direttamente qualche centinaio di migliaia di persone. Tutti coloro, cioè, che questa sera, alle 21,15, si sintonizzeranno con la Rete 3 per vedersi il film *L'occhio privato*, di Robert Benton. Noi speriamo che siano in molti, perché il film li merita.

L'occhio privato va in onda in contemporanea sugli schermi del secondo MystFest di Cattolica e sui piccoli schermi casalinghi. La TV, nostra ultima amica, si apre per una volta sul mondo. Non è il primo caso: accadde anche per la scorsa edizione di Cattolica, con un film bruttino, uno dei tanti dedicati all'investigatore Marlowe. Accadde anche a Pesaro '80, con una pellicola sovietica di Lavrov e Ljubsin. Stavolta, forse, si realizza per la prima volta il giusto connubio tra divertimento e qualità.

Guardatevi *L'occhio privato*. Crediamo sia impossibile considerare *The late show* («L'ultimo spettacolo», questo il titolo originale) un film brutto. Piace ai nostalgici perché riproduce, come in una macchina del tempo, il film nero americano degli Anni Quaranta e Cinquanta, quello degli «occhi privati» alla Bogart. Piace ai cultori del verosimile perché la vicenda potrebbe accadere dovunque, in qualsiasi universo. Piace ai cinefili perché è un lavoro critico (di ricostruzione e di demolizione) su un «genere» classico del cinema hollywoodiano. Piace, soprattutto, alle anime romantiche perché è pieno di una struggente, nostalgica umanità.

Chi è Robert Benton? E' facile: Robert Benton è il regista di *Kramer contro Kramer*. Aspettate a girare pagina e accettate un consiglio: vedete *L'occhio privato*, che d'altronde risale al 1977, parecchi anni prima di *Kramer contro Kramer*. Infatti prima di dedicarsi alle lacrime (strappate, per altro, con grande professionismo), Benton era una testa fina guidata da una testa finissima. Tenete d'occhio, nei titoli di testa di stasera, il nome del produttore: è Robert Altman, proprio lui, quello di *Nashville*. Sotto la sua rude paternità (Altman dice che per *L'occhio privato* gli dovette tagliare i fondi, altrimenti avrebbe girato fino alla fine dei suoi giorni), Benton realizzò due film. Il primo, *Bad company* (sorta di anti-western sulla Guerra di Secessione), non è mai giunto in Italia. Il secondo, *L'occhio privato* appunto, è stato apprezzato dalla nostra critica e ha trovato un pubblico di amatori molto affezionati. E comunque, Benton era tutt'altro che un pivello, perché verso la fine degli anni 60 aveva sceneggiato per lo meno due gialetti, *Gangster story* di Penn e *Uomini e cobra* di Mankiewicz. La stoffa c'era, come vedete.

E adesso dovremmo anticiparvi la trama. Non lo faremo per due motivi: prima di tutto perché un giallo non va raccontato, in secondo luogo perché, come in ogni film nero che si rispetti, è un ginepraio. Vi diciamo solo che «l'ultimo spettacolo» coincide, per l'anziano detective Ira Wells, con l'ultima indagine. Ira viaggia intorno alla sessantina, soffre di ulcera e forse non ha mai sparato volentieri a un uomo in vita sua. E' Marlowe invecchiato, e ormai si dedica al piccolo cabotaggio: quando Margo, una giovane donna, lo avvicina al cimitero e lo assume per cercare un gatto scomparso, lui non si offende nemmeno; come ultimo incarico, è di tutto riposo.

Ma Ira, al cimitero, si era recato per il funerale di un amico, pure investigatore, e Sam Spade ci ha insegnato che «quando uccidono un tuo collega, ci si aspetta che tu faccia qualcosa». Il mistero del gatto si rivelerà poi connesso all'intera faccenda. Ira si troverà coinvolto, una volta di più, in una sporca indagine in cui Margo gli offrirà tutta la sua solidarietà. Ma sarà dura, maledettamente dura.

Gli attori, Art Carney e Lily Tomlin, non sono famosissimi. Lei però dovrebbe essere nota al pubblico italiano: è una delle tre scatenate segretarie (con Jane Fonda e Dolly Parton) di *Dalle 9 alle 5*, ed è appena comparsa in TV in *Nashville* (era Linnea Reese, cantante di Gospel e madre di due bimbi sordomuti). Lui, Oscar 1974 per *Harry e Tonto*, compone con Lee Strasberg e George Burns il trio di vecchietti di *Vivere alla grande*. Sono entrambi formidabili.

L'occhio privato sarà preceduto (sempre Rete 3, ore 20,40) da una breve diretta sul Festival, mezz'ora di intrattenimento a suon di delitti condotta da Beniamino Placido e Tommaso Chiaretti (lo *staff* del vecchio *16 e 35*, per intenderci). Nel frattempo, Cattolica va avanti con buona affluenza di pubblico e con film in concorso sconcertanti. E' il caso, per esempio, di *Madonna pagana*, film ungherese di Gyula Meszaros, 1980. Già i manifesti ci avevano sorpreso: Istvan Bujtor, il protagonista, è il fratello gemello di Bud Spencer. Ma il film ci ha messi *K.O.*: Bujtor fa a cazzotti come Spencer, socchiude gli occhi come Spencer, dice amenità come Spencer, è invincibile come Spencer e, come non bastasse, è accompagnato da un bambino sveglio e perspicace che gli dà una mano nelle indagini. Insomma, *Piedone lo sbirro* ambientato sul lago Balaton. Per noi italiani, vedere un film del genere è quasi imbarazzante, si ha la sensazione di essere presi con le mani nel sacco. Ma oggi è la giornata dei postini (staremo a vedere quante volte suoneranno, perché ci sono problemi con le pellicole), e ci penserà un grandissimo, il Visconti di *Ossessione*, a risollevare le sorti del cinema nazionale.

Alberto Crespi

In scena a Verona il nuovo spettacolo allestito dal «Gruppo della Rocca»

Se Ruzante avesse visto Bertolt Brecht

Un interessante collage a intarsi di testi ruzantiani diretto dal regista Gianfranco De Bosio - Ottima prova di Marcello Bartoli

Nostro servizio

VERONA — L'interesse che intorno all'opera e alla personalità di Angelo Beolco detto il Ruzante aveva spinto a collaborare un regista come Gianfranco De Bosio (al quale in Italia si deve la riscoperta scenica dell'autore padovano) e una compagnia come il Gruppo della Rocca, desiderosa di ampliare il proprio repertorio con uno scrittore per certi aspetti eccentrico rispetto alla ricerca finora condotta, aveva già avuto, questa primavera, una sua prima verifica nel corso di un recital rappresentato ad Alessandria.

Un regista serio, dunque, poco incline ai preziosismi direttoriali e, invece, soprattutto attento all'aspetto drammaturgico dei testi da rappresentare, aveva avuto modo di riconfrontarsi con un autore a lui congeniale. Ma gli anni passano anche per i registi oltre che per gli autori; di qui la necessità di un Ruzante diverso, più problematico, magari, sotto una patina apparente di maggiore piacere spettacolare. Un Ruzante, anche, quasi cucito addosso alla personalità degli attori della Rocca con alle spalle un lavoro sul teatro popolare che ne rendeva forse improrogabile, quasi fatale, l'impatto.

Il risultato, per molti aspetti pregevole, e accolto con lusinghiero successo, è questo spettacolo dal titolo chilometrico che ha inaugurato l'Estate Teatrale Veronese: *Recita fantastica del famosissimo Angelo Beolco detto il Ruzante alla corte dei cardinali Marco e Francesco Cornaro*. Un titolo che nasconde, in verità, un *collage* a intarsi (costruito dallo stesso De Bosio in collaborazione con Ludovico Zorzi) di testi ruzantiani come il *Bilora*, il *Parlamento*, la *Betia*, le due *Orazioni* oltre che l'inquietante lettera a Marco Alvarotto.

Si dirà: il solito Ruzante. E invece questo spettacolo si delinea per molti aspetti come una novità: prima di tutto perché ricostruisce l'itinerario personale di Angelo Beolco come autore, facendo un discorso sul teatro non con le teorie ma nella pratica e ponendo in primo piano, in palcoscenico, il problema della distanziazione e dell'immedesimazione nei riguardi dei personaggi.

In secondo luogo perché evidenzia il tormento di uno scrittore costretto suo malgrado alla duplicità: vale a dire a creare personaggi popolari e «bassi» e ad essere, allo stesso tempo, scrittore di corte; contraddizione, dunque, fra la sua funzione e la sua coscienza critica. Dissidio molto contemporaneo, come si vede, che impregna di sé tutto lo spettacolo nel quale si rinuncia senza rimpianto alla rappresentazione della festa popolare, per puntare, invece, sull'ambiguità delle psicologie.

Ottimamente servito dalle scenografie esemplari (che spaziano con praticabili e ponticelli per la platea) di Emanuele Luzzati e dai costumi molto belli e fantasiosi di Santuzza Call, questo Ruzante di De Bosio-Gruppo della Rocca non disdegna però — pur tutto puntato sulle psicologie com'è — di fare riferimento alla teatralità e alla coralità, dove la figuratività caricata e barocca dei velluti e delle porpore dei costumi dei ricchi, si contrappone al popolare forte e violento di Bilora, di Ruzante, di Nale.

Il discorso si fa, se possibile, più chiaro per quanto riguarda la gestualità che isola il mondo dei potenti, tutto sottolineato da gesti aulici e rapaci, da quello iperrealistico e tragico dei poveri: e qui si rivela tutta la didascalicità di De Bosio, non immemore, ci pare, di antichi amori brechtiani.

Una scena del «Ruzante» allestito a Verona dal Gruppo della Rocca

Il peso maggiore di questo spettacolo che però, malgrado le ottime premesse, risulta solo in parte lievitato a dovere e coinvolgente (ma si tratta di un lavoro di grosso impegno qui alle sue prime repliche e che verrà poi ripreso, dopo una lunghissima *tournée* estiva, nel corso della prossima stagione) sta quasi interamente sulle spalle di Marcello Bartoli: che lo regge benissimo. E che, nel doppio ruolo di Angelo Beolco e del Ruzante, vale a dire dell'autore e del suo doppio, non solo mostra di avere raggiunto una notevole maturità artistica ma di dominare in modo sorprendente la scena con il suo personaggio a due facce al quale dà un risvolto acre e malinconico non privo, però, di una corrosiva vitalità. Accanto a lui vorremmo anche segnalare la lucida disperazione del Bilora di Bob Marchese e inoltre Armando Spadaro e Roberto Vezzosi. E poi anche Dorotea Aslanidis, Fiorenza Brogi, Bruna Brunello, Marco Marelli, Giovanni Boni, Maggiorino Porta, impegnati con diversi personaggi, non tutti, però, portati alla loro completa maturazione.

Maria Grazia Gregori

ONDA VERDE. La RAI al servizio degli automobilisti: notizie, musica e collegamenti di emergenza nelle 24 ore.

Ogni giorno notiziari del **GR 1** in collaborazione con l'ACI (4212) prima dei segnali orari delle ore: 7 – 8 – 10 – 12 – 13 – 15 – 17 – 19 – 21 – 23.

Flash e rubriche nei programmi di **RADIOUNO** alle ore:

6 – 7.35 Musica e parole per un giorno di festa *(Domenica)*
6 – 9 Combinazione musicale
9 Week end *(Sabato)*
10.55 Radio anch'io
13.15 La diligenza
14.30 – 15.10 Amore e musica *(Domenica)*
15 Errepiuno
17 Autoradio *(Sabato)*
17 – 18.30 Blu Milano *(MA – GIO)* Patchwork *(LU–ME–VE)*
18.30 Obiettivo Europa *(Sabato)*
22.30 Onda verde sera

Altre notizie nel corso del Notturno italiano, a cura dei Servizi giornalistici e Programmi per l'estero, dalle 24 (Giornale della mezzanotte) alle 5.45 (Giornale dall'Italia). E inoltre informazioni in francese, inglese e tedesco.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Enzo Decaro della «Smorfia» gira un film

Ecco la mia Napoli: sembra Beverly Hills

Enzo Decaro

ROMA — Un anno e mezzo fa erano un coro concorde: *«Non ci separeremo mai continueremo a lavorare insieme in teatro e TV per molti anni ancora»*. Massimo Troisi, Lello Arena e Enzo Decaro, raccolti sotto il nome di battaglia «La Smorfia», in quel gennaio 1980 avevano già di che essere stupefatti, perchè il pubblico di tutta Italia aveva assicurato mezzo milione di presenze al loro cabaret.

Il successo raggiunto sembrava una corda talmente tesa che ogni strappo in più l'avrebbe fatta spezzare, e la comicità napoletana del gruppo — si era tutti convinti — non poteva proprio evitare di procedere ancora assolutamente compatta, nel suo assedio al mondo della lingua ufficiale.

Oggi, pure le pietre sanno che il film di Troisi, *Ricominciò da tre*, espressione artigianale della sua singola vena, lotta nella hit-parade degli incassi con quel prodotto sofisticatamente industriale che è il *Bisbetico domato* di Celentano. Lello Arena ha accompagnato questo bel tipo di viaggiatore napoletano («non emigrante») nelle sue peregrinazioni. E il ventitreenne Enzo Decaro, *mascotte* e 'bello' del trio, universitario fuori-corso e musicista, che fa allora? Lui gira e interpreta un film. *«La mia Napoli* — spiega — *è quella degli americani. La zona intorno al porto e i quartieri residenziali che sorgono più lontano: ci vivono ottantamila persone di nazionalità statunitense, in un villaggio che a vederlo è perfino più bello di Beverly Hills. Questa è la prima differenza fra il mio film e quello di Massimo».*

— Quando inizi le riprese? Quanto costa il film? Chi lo produce?

«Piano. Parliamo di soldi: sono quattrocento milioni trovati da Galliano Juso. La scadenza è per il venti luglio. L'uscita probabile per ottobre-novembre».

— Sarai lanciato come il numero due del gruppo?

«Sì. Sarebbe da stupidi pensare il contrario».

— Ti infastidisce?

«Finchè si parla della 'Smorfia', no. E' da lì che vengo».

— Perchè vi siete divisi?

«La versione ufficiale è solo un inutile gioco di parole. Se vuoi la verità parliamo di stasi creativa e di Massimo che è stato il primo ad aver preso l'iniziativa di andarsene».

— Qual è il tuo personaggio nel film?

«Il mio nome — dice Enzo con occhi ben lucicanti e il sorriso da bello che lo contraddistingueva nel gruppo — *è Tony Vesuvio. Professione pianista di piano-bar, la sera; di giorno impiegato nella Legge dei disoccupati».*

— L'identità divertente e nebulosa, allora, ondeggiante fra precariato, sistemazione e arte di arrangiarsi?

«Io ci sono dentro fino al collo perchè da ragazzo era proprio in un piano-bar che suonavo. Ma c'è anche la Napoli vecchia e il 'nuovo' che tenta fortunosamente di agganciarla».

Un esempio di questo tema di attualità? Enzo lo racconta con una mimica abbondante. Nell'attività diurna del suo Tony Vesuvio c'è anche il progetto di «animare» gli anziani. Detto e fatto Tony si presenta ad uno dei suoi novecento vecchietti e gli scodella il piano della giornata: piscina, spettacoli, discussioni... *«Quanto mi date?»* quello gli chiede. Tony si affretta e si affanna a spiegare che quell'attività è un regalo, non un lavoro. *«Allora tu me vuo' sfotte...»* conclude, sbalordito, il vecchietto.

— Così è una geografia intricata, esilarante, stratificata, vecchia e nuova della tua città, quella che affronti. Per immeggerti in questo calderone non avresti preferito avere con te un regista a dirigerti?

«Non ce n'era uno con cui sentissi di andare abbastanza d'accordo. In queste questioni ci vuole sintonia».

— A Roma dove abiti?

«Fuori, a Nemi. Coltivo l'orto e vivo senza chiasso».

Allora, nel tuo cast dovrebbero comparire dei bravi attori professionisti, benchè i nomi siano ancora da concordare. Le musiche che sono il tuo cavallo di battaglia te le curi da solo, e prevedi un *mélange* fra Pino Daniele e Nino Rota. Il successo di Troisi per te in fondo è una garanzia, più che un veicolo d'imbarazzo. Però la prima volta che voli da solo. Hai paura? *«No, neppure un brivido. La paura dev'essere morta. A meno che se ne stia lì in un angolo, pronta ad assalirmi in una delle prossime notti».*

Maria Serena Palieri

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Fait, musiche di Chopin
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
13.55 DSE: Manualetto di conversazione inglese.
15.00 TENNIS - Campionati internazionali d'Inghilterra
17.00 FRESCO FRESCO: Musica, spettacolo e attualità.
17.05 SKY: «Il tempio delle stelle» - Regia di Patrick Drom Goole.
18.00 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso.
18.15 LA FRONTIERA DEL DRAGO (C) «La fuga di Lin Chung»
19.20 MAZINGA «Z»: disegno animato (4. episodio).
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 7AM TAM - Attualità del TG 1.
21.30 «LA CANZONE DELL'AMORE» - Regia di Gennaro Righelli, con Dria Paola, Isa Pola, Mercedes Brignone.
22.50 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE: «Milano».
23.15 TELEGIORNALE - oggi al Parlamento.

☐ TV 2

13.00 TG2 - ORETREDICI
13.15 DSE: Storia scienza e leggenda del mercurio (2. p)
17.00 I THIBAULT - Regia di André Michel, con Charles Vanel e François Christophe (5. p.)
18.00 LA NATURA DELLE COSE - Programma di ecologia (2. p.)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «CHI TROPPO VUOLE...» con Karl Malden e Michael Douglas
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.40 IL.LA: PUNTO D'OSSERVAZIONE - Regia di Daniele D'Anza, con Stefania Casini, Mariano Rigillo, Alida Valli (2. p.)
21.50 VERSO IL DUEMILA: «L'energia difficile»
22.50 IL NIDO DI ROSIE: «L'anniversario di Alberto», con Richard O'Sullivan, Teresa Wyatt
23.30 TG2 - STANOTTE

☐ TV 3

18.00 INVITO AL ROCK - Trattasi di canzonette. Dal teatro tenda di Verona: «Enzo Jannacci in concerto» (2. parte)
19.00 TG3
19.20 IL PARADISO DELLA REGINA SIBILLA (2. p.)
19.50 MINIBASKET: Una proposta educativa (1. p.)
20.20 DSE: CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE: «Una scoperta barocca (Roma)» (repl. 5. p.)
20.40 IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL GIALLO E DEL MISTERO: «Cinema, televisione, letteratura»
21.15 TG3
21.40 L'OCCHIO PRIVATO, con Art Carney, Lily Tomlin, Ruth Nelson

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19. GR 1 FLASH: 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23. 8.30: Edicola del GR 1; 9, 10.05: Radionanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12.05: Quella volta che...; 12.30: Via Asiago Tenda; 13.35: Master; 14.30: A scuola nei secoli; 15.02: Errepiuno-estate; 16.10: Rally; 16.35: I pensieri di Kong Kong; 17.05: Patchwork; 18.05: Cab-musical; 18.35: Cenerina di Russia; 19.15: Una storia del jazz; 19.40: Io, Toscanini; 20: «Non parlate al conducente»; 20.30: Stasera con...; 21.02: Concerto da camera dei giovani dell'Eiar. Nell'intervallo (21.40) «Antologia poetica di tutti i tempi»; 22.50: Intervallo musicale; 23.05: Oggi al Parlamento, La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 22.30. ORE 6, 6.06, 6.35, 7.06, 7.55, 8.45: I giorni (al termine sintesi dei programmi); 9.05: «Mille di V. Brocchi; 9.32: La luna nel pozzo; 11.32: Le mille canzoni; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound-track; 15: Le interviste impossibili; 15.42: Tutto il calcio minuto per minuto; 18.32: «Moulin rouge»; 19: Pianeta Canada; 19, 22.50: Facciamo un passo indietro; 19.50: Speciale GR 2 Cultura; 22.10: Invito al castello.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. ORE 6: Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro, donne; 10.55: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Dimensione giovani; 18.30: Controcampo; 17, 19: Spazioverde; 21: Computer musica; 21.30: Spazio tre opinione; 22: Bella Bartók nel centenario della nascita; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.